

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



A gennaio «vertice» Schmidt-Honecker

Intervenendo al congresso socialdemocratico, in corso a Berlino ovest, il cancelliere Schmidt ponendo l'accento sul dialogo con l'Est ha annunciato che incontrerà in gennaio con il presidente della RDT Honecker in un nuovo e importante «vertice» tra i due Stati tedeschi. Confermata la posizione di Bonn sui missili. IN ULTIMA

Illustrata una rigida posizione in contrasto con le preoccupazioni del Paese

Cossiga: «sì» ai missili subito e senza condizioni

Completo allineamento alla tesi di riarmare e poi negoziare con l'Unione Sovietica - Auspicio che la grave decisione non pregiudichi i rapporti politici nel paese - Oggi il compagno Enrico Berlinguer espone la posizione del PCI

ROMA — Il presidente del Consiglio ha annunciato — ieri pomeriggio alla Camera, introducendo il dibattito sugli euromissili — che il governo italiano darà tra una settimana a Bruxelles il proprio consenso al programma di produzione e successivo schieramento del Pershing-2 e dei Cruise. Cossiga ha aggiunto che i tre anni intercorrenti tra la decisione e l'effettiva installazione delle nuove armi saranno utilizzati «non per ripristinare l'equilibrio ad un più alto livello delle forze nucleari, ma per ricondurre a livello più basso». In sostanza, si ai missili ma con una dichiarazione di intenti per una trattativa con l'URSS.

tario generale del PCI Enrico Berlinguer ha messo in luce preoccupazioni e differenziazioni, anche tra i partiti che in vario modo consentono l'esistenza del governo, su un tema di così grande rilievo e di così decisiva conseguenza. Il presidente del Consiglio ha tenuto, per prima cosa, a sottolineare una duplice esigenza: che non si innestino, sui temi di tale portata, «operazioni equivoche di politica interna o vantaggio proprio di una parte politica»; che non vada compromesso il largo accordo che negli anni scorsi era stato raggiunto da tutte le forze politiche democratiche sui problemi della politica estera, della difesa nazionale, della sicurezza della distensione e della pace. In questo spirito Cossiga ha manifestato la sua intenzione di chiarire la posizione del governo e le sue motivazioni.

L'elogio di Pietro Longo

Il confronto parlamentare sul tema grave del riarmo missilistico è iniziato ieri in un clima alquanto diverso da quello desiderato dai partigiani del «sì» incondizionato: c'è un risveglio dell'opinione pubblica attorno alle questioni della pace, c'è un senso di allarme che travalica i confini degli schieramenti politici. Ciò sta accadendo nel campo socialista e, in misura forse maggiore, nel mondo cattolico. Esprimendo una nostra prima impressione a caldo, non ci sembra che il presidente del Consiglio sia riuscito, con le sue dichiarazioni, non diciamo a rimuovere dubbi e dissensi, ma a mitigare l'allarme della gente. Al contrario, il suo discorso presenta tali elementi di rigidità e di partito preso (cioè che è deciso le armi sono in prevalenza all'Est, non ci sono alternative al meccanismo riarmo-trattativa) da rendere ormai poco credibile la preoccupazione — pur proclamata con enfasi — di evitare automatismi politico-militari tipici di una rincorsa riarmissista. Nella lunga introduzione di Cossiga non c'è nemmeno l'eco della drammatica situazione mondiale, ormai lesa fino al limite di conflitti tremendi, non c'è nemmeno una parola sull'Iran, la fame, il peso schiacciato degli armamenti. E ciò gli ha recato il meritato elogio di Pietro Longo.

Monsignor Bettazzi: non possiamo «condividere» i missili

Migliaia di giovani cattolici manifestano a Vicenza

ROMA — «Il cristiano non può accettare tranquillamente l'equilibrio del terrore e la conseguente corsa al riarmo, ma deve impegnarsi a spingere verso accordi sempre più approfonditi». Con un'intervista al Mondo, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea, è intervenuto nella polemica nei confronti della decisione di schierare l'Italia per il «sì» agli euromissili. Un cattolico, egli afferma, non può «condividere» l'installazione di questi ordigni, al massimo la potrebbe «tolerare».

VICENZA — «No ai missili, sì al disarmo», «Pace, non armi». Con queste parole d'ordine, grida in coro da migliaia di giovani per le strade, si è svolta a Vicenza una manifestazione alla quale hanno aderito numerose organizzazioni. Larga soprattutto la partecipazione cattolica: la Pax Christi è stata il fulcro della mobilitazione non solo nel capoluogo, ma anche in centri e parrocchie della provincia vicentina.

L'affare delle tangenti dell'ENI Mazzanti se ne va?

Adesso si deve sapere tutto: scandalo o mostruosa manovra

Scambio di lettere tra Cossiga e Lombardini: il ministro delle PP.SS. propone la «sospensione temporanea»



Da sinistra: Sette, Bisaglia e Mazzanti

ROMA — Il professor Giorgio Mazzanti si è dimesso? Nel pomeriggio di ieri la voce era praticamente certa; è rientrata nella tarda serata, quando si è cominciato a parlare di rimozione dall'alto, e cioè di una decisione di Cossiga. Terza versione, Mazzanti ha deciso di «autosospendersi» dall'incarico di presidente dell'ENI. Chissà qual è la verità? Quel che certo è che l'ENI è sul punto di restare senza presidente. Anche perché ieri sera il ministro delle partecipazioni statali Lombardini ha scritto una lettera a Cossiga (a conclusione di un lungo carteggio tra i due, iniziato il 30 novembre e del quale solo ieri si è avuta notizia) per dirgli che lascia a lui «di considerare l'opportunità e la possibilità che si proceda alla sospensione temporanea del presidente dell'ENI».

Comunque, qualunque sia la verità su quanto è successo ieri sera, se il professor Mazzanti ha deciso di compiere un gesto che serve a

provocare un chiarimento su tutta questa torbida vicenda, ha fatto bene. Perché i casi sono due: o davvero il presidente dell'Ente petrolifero ha commesso delle irregolarità, e allora deve andarsene via. Oppure ha la coscienza a posto ed è vittima di un gioco mostruoso, e in questo caso è giusto che si chiami fuori dal putridume rendendo possibile una indagine seria in modo che se qualcuno ha imbastito una

Convocato martedì il Comitato Centrale
ROMA — Il CC è convocato martedì 11 alle 16.30 per discutere sul seguente o.d.g.: criteri per la definizione dei programmi e la scelta dei candidati per le elezioni regionali amministrative del 1980. Relatore Armando Cossutta.

g. f. p.
(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Un'altra grande forza sociale in lotta

Artigiani: non si era mai visto 50.000 a Milano, 30.000 a Napoli

Rivendicato nelle due manifestazioni un nuovo ruolo per la piccola impresa

I colloqui a Luanda del compagno G. C. Pajetta

ROMA — È rientrata ieri in Italia, la delegazione del PCI, composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Bruno Ferrero e Antonio Bernardi, che è stata a Luanda, capitale dell'Angola, il 2 e 3 dicembre su invito del MPLA Partito del lavoro. In un incontro con una delegazione presieduta dal compagno Lucio Lara, segretario del Comitato centrale e composta da altri membri della direzione, tra i quali Alfonso Binda, responsabile per la politica estera, sono stati esaminati i rapporti fra i due partiti e i problemi relativi alla situazione della zona sulla quale si esercitano il ricatto e le oppressioni dell'antica dittatura che ne mantengono il dominio razi-

ROMA — Un'altra grande forza sociale ieri è scesa in lotta contro la politica economica del governo e contro le scelte inflazionistiche: più di ottantamila artigiani, in due grandiose manifestazioni a Milano e Napoli, organizzate dalla CNA, hanno rivendicato con forza e determinazione un nuovo ruolo nell'economia nazionale, uno sviluppo delle imprese a sostegno dell'occupazione, il rilancio del mezzogiorno, credito agevolato, riforma delle pensioni. Dopo la grande manifestazione di una settimana fa a Roma dei contadini, ecco dunque gli artigiani, altra categoria non meno decisiva ed importante nella vita del Paese a lottare per la programmazione e per il risanamento dell'economia. A Milano si è svolto un interminabile corteo che par-

Impressionante conferma che l'Autonomia è una banda armata



PADOVA — L'agenzia immobiliare di via Getzsa distrutta dalle fiamme

Le squadacce devastano Padova

Sembrava il '22

Dal nostro inviato
PADOVA — Stavolta la città ha avuto davvero paura, e non è retorica. A passare per i quartieri sconosciuti ieri dalla guerriglia, dagli incendi, dagli spari, si vedono molti negozi ancora chiusi. A passeggiare per il centro non si avverte più quell'indifferenza che seguiva agli attentati notturni, ai ferimenti, ai pestaggi all'Università. Tutti parlano della guerriglia dell'altra sera, e i giornali locali mantengono vivo il ricordo contitolati a tutta prima pagina, impressionanti ma non esagerati: «Autonomia assalta la città», «Bottiglie incendiarie, spari, auto incendiate: è il terrore». Poi c'è l'altra risposta, quella delle istituzioni: comunicati sdegnati dei consigli di quartiere, della DC, del PCI che invitano a porre «fine alla sottovalutazione e alla acquiescenza fin qui manifestate nella lotta al terrorismo». A Padova, spedito dal ministero degli Interni per «capire», arriva Gaspare De Franceschi, capo dell'UCIGOS. Un vertice in Prefettura discute invece per l'ennesima volta di questioni «tecniche» ma non c'è molto da sperare. In fin dei conti solo i ciechi potevano credere, nei giorni scorsi, alle assicurazioni di «pacifismo» elargite pubblicamente da Autonomia organizzata mentre contemporaneamente si invitava con altri strumenti al rilancio dell'«illegalità di massa». E c'era anche un particolare che doveva far riflettere, come accade in altre città: da una settimana si era notato un improvviso aumento dei furti d'auto e motocicli, ma non gli si era data importanza alcuna. Buona parte delle auto e moto rubate, invece, sono state usate dall'altra sera negli improvvisi assalti, nelle barricate incendiarie e stralci, tanto numerose ed estese che a un certo punto perfino i vigili del fuoco si sono trovati senza più mezzi da impiegare.

Michele Sartori
(Segue in penultima)

Oggi

si è cominciato bene

ECCO UNA notizia che ci fa piacere. Si sono praticamente conclusi tutti i congressi regionali del PCI e i primi risultati, quasi certamente destinati a rivelarsi «buoni», segnano la vittoria all'area zaccagniniana, che non si può definire omogenea, ma che, «sempre meglio» è quella che si è mostrata più sensibile alle istanze popolari del partito. Vuol dire, separate senza lesa maestà e la forza e la determinazione che sarebbe desiderabili — e che noi abbiamo sempre auspicato — che i lavoratori stiano con Zaccagnini, vera sinistra della scudocrociata, almeno per quel tanto che lo scudocrociato può — quale è oggi — esprimere una sinistra. Ci tiene in mente la frase di Piero Jahier: «Dico che è in basso l'onore d'Italia. Somacal Luigi», dove quell'«in basso» è lungi dall'aver carattere dispregiativo, vuole anzi allude-

re, esaltandolo, ai ceti più popolari, meno alti e meno battuti, sono state le trionfante a Firenze non è cosa di poco conto, ma quest'uomo formidabile deve essere, scusate, i piedi dolci, perché non è mai riuscito a superare la cinta daziaria della sua città e quando i fanfaroniani di Calligarisone, mettiamo, sono colpiti dalla tosse telefonano a Firenze e chiedono come sta Butini. Se sta bene, guariscono anche loro dalla bronchite. Una Agenzia giornalistica ha scritto che non è progressi testé conclusi sono mancati, al contrario, i progressi personali». Sono così venuti meno quei motivi coreografici che attirano l'attenzione degli osservatori politici. Ora la coreografia è «l'arte di comporre danze per rappresentazioni sceniche con accompagnamento di musiche» (Zingarelli, pag. 425). È chiaro che nei congressi regionali da non si è danzato. Un Donat Cattin in tutt'altro non si è visto, un Colombo nel «paso doble» è mancato, e nel «lago dei cigni» si pesca sempre con maggiore difficoltà. Anche nella DC va il «tiscio», che è il ballo della gente che tra semplice e diretta, la quale rifiuta le coreografie. Che sia prossimo davvero un rinnovamento?

Calpestati dalla folla nello stadio di Cincinnati

Undici morti, ma il concerto continua

CINCINNATI — Almeno undici persone sono morte e altre cinque rimaste ferite nella città di Cincinnati in occasione di un concerto del complesso rock dei «Who». Le vittime sono state travolte o soffocate dalla folla che premeva per poter entrare nello stadio (che può normalmente ospitare 18 mila persone) o per poter raggiungere le prime file nei settori non prenotati. Gli incidenti si sono svolti all'ingresso quando, sotto la pressione di migliaia di uomini e donne, in gran parte giovani, le porte sono state spalancate da un esercito di gente si è accalcati contro le prime file travolgendo. All'interno dello stadio — dicono le autorità responsabili — non ci si è accorti di quanto stava accadendo all'entrata e il concerto si è tenuto «regolarmente». La nostra società «ci ha già offerto diversi e illuminanti esempi di come si possa morire «per conquistare un posto in prima fila». La prima fila, però, non è mai uguale per tutti. Per qualcuno si chiama potere, per altri fama, per altri ancora ricchezza. Per gli undici ragazzi morti come teppisti a Cincinnati, USA, la prima fila era meno metaforica, e apparentemente meno ardua da raggiungere. Assistera da

vicino al concerto degli «Who», piccolo grande rito riservato ai giovani e officiato da persone (gli organizzatori, il manager degli «Who», gli stessi componenti il complesso) che occupano ben altri posti a sedere, era l'obiettivo delle migliaia di «teen-agers» accorsi al «Coliseum». Per raggiungere quell'obiettivo, si è scatenata una «guerra tra consumatori» che consente, ancora una volta, da esorcizzare, chissà che non riescano finalmente a guardare in faccia i riti crudelissimi e il cupo fanatismo di una religione del profitto che porta ventimila giovani a schiacciarsi come mosche, nel cuore dell'occidente, in un tempio consacrato al dio-consumo, con i suoi sacerdoti strapagati, i suoi profeti ossessati, i suoi santi ritualizzati. Se «queste» masse assoggettate, se «questi» giovani esagitati non meritano la medesima angosciata attenzione dedicata alle folle musulmane, il motivo è semplice, addirittura banale: episodi come la strage di Cincinnati non mettono in discussione nessun equilibrio, non minacciano nessun potere, non preoccupano nessun potentato economico.

In gennaio incontro Marchais e Berlinguer

ROMA — Maxim Gremler, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Partito comunista francese, è stato ricevuto ieri, presso la Direzione del partito, dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. All'incontro era presente il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione. L'incontro ha permesso un ampio scambio di opinioni sulla politica e l'attività dei due partiti e lo esame dello sviluppo delle relazioni di amicizia e di solidarietà fra il PCI e il PCF per il rafforzamento della loro cooperazione. In questo spirito avrà luogo in gennaio a Roma un incontro tra Georges Marchais ed Enrico Berlinguer.

Michele Serra